

Marina Spreafico

Il partito (vinto) delle emozioni

Considerazioni a partire da un cortometraggio

ABSTRACT: This essay reflects on the relationship between emotions, artistic creation, and spectatorship through the experience of making the short film *Il partito (perso) delle cose* (2026), created in collaboration with Sergio Armaroli. Beginning with a comparison between theatre and cinema, the author argues that theatre primarily engages spectators through a shared emotional space, while film establishes a more individual relationship with its audience. Drawing on theatrical pedagogy and performance practice, the essay explores emotions as embodied movements that shape both physical and symbolic space. Attention is paid to the role of gesture, corporeality, and collective presence in the communication of meaning and feeling. The creative process behind the film is reconstructed as a journey driven by affective forces—friendship, trust, memory, desire, uncertainty, and inspiration—which precede and generate narrative form. The film emerges as a constellation of emotional figures, objects of affection, and symbolic presences, revealing how emotions organize experience and storytelling beyond the logic of events alone. The essay also reflects on artistic inspiration as a process of being inhabited by images and impulses that gradually seek expression. Ultimately, it argues that emotions are contagious, relational, and constitutive of both artistic creation and reception, shaping the invisible connections between bodies, spaces, objects, and stories.

KEYWORDS: Emotions, Theater and Cinema, Embodiment, Artistic Creation, Affective Object

1. A teatro e al cinema

Il teatro è un luogo dove si condividono emozioni e sentimenti. Ascoltiamo gli spettatori all'uscita dello spettacolo: 'mi sono divertito... non mi aspettavo qualcosa del genere... mi sono annoiato... non ho visto passare il tempo... interessante... ho riso tanto... ho pianto... fanno cose incredibili... la prima attrice è ancora bella ... sorprendente... perché farlo? ... piacevole... ho scoperto che...'. Tutti abbiamo sentito frasi del genere. All'uscita del cinema i commenti sono un po' diversi: 'bello (generico)... troppo lungo... avvincente... che paura (raro a teatro) ... divertente... avventuroso... ho pianto... interessante...'. Alcune emozioni coincidono con le precedenti però sono, in genere, meno personali. E ancora: quando chiedi a un amico informazioni su un film che non hai visto, il resoconto inizia quasi sempre con la trama. Con il teatro questo non avviene. La prima impressione, a teatro, è emotiva e

la trama resta in sottofondo. Chi il teatro lo fa, la parte preparata¹, sa bene che il pubblico va preso per il cuore, per il sentire oltre che per la razionalità. Va preso per tutto il corpo. E questo avviene non solo con la parola e l'azione (che vivono assieme), ma con il rapporto tra questi e gli altri elementi in gioco, spazio, colori, oggetti, movimento, fino al respiro comune, l'obiettivo più difficile da raggiungere, il centro del bersaglio. Ci sono tecniche per poter creare quella bolla comune vivente e contemporanea che è il proprio del teatro, vivo tra vivi. Inoltre, bisogna tener conto delle ruote del tempo, le tre ruote parallele che girano intorno al medesimo asse centrale. Una è il tempo della durata reale dello spettacolo (es. due ore), un'altra è la ruota della durata della vicenda narrata (es. tre anni, due secoli, dieci minuti), la terza è la ruota emotiva ('non finiva più' oppure 'non mi sono accorto che il tempo passava, è volato'), e queste tre ruote a teatro devono girare con un tempo comune per tutti, spettatori e attori. Davanti a un prodotto fisso e riproducibile com'è un film le cose cambiano. L'oggetto film viaggia da solo. Entra in mani altrui e instaura con lo spettatore un rapporto personale, a casa o nel buio di una sala. Noi e il teatro, io e il film.

2. Un film, una sorpresa, smarrimento e slancio

Sotera Fornaro mi propone, con mia grande sorpresa, di scrivere qualche pagina a proposito del breve film *Il partito (perso) delle cose*² che ho realizzato insieme a Sergio Armaroli, e precisa che il contenuto deve riguardare emozioni, cose e il loro punto oscuro. Dopo un certo smarrimento iniziale mi collego a una recente constatazione: mi sembra infatti che il sostrato emozionale che accompagna gli atti delle nostre vite stia riemergendo confusamente e con forza alla superficie, sostituendosi o accompagnando il racconto delle cose. Le cose, i fatti, sono spesso raccontati come la trama di un film, fino ad assomigliare a un resoconto dei fatti di borsa. È come se un pudore sociale, borghese, un dover essere distaccati, avesse prevalso sull'altra narrazione, quella emotiva, che viene relegata ad altre situazioni: sedute dallo psicologo, confidenze tra amici, forse anche call center dedicati, intelligenza artificiale. Generalmente solo quando ci viene raccontato un sogno, e già non è cosa usuale, i due piani, fatti ed emozioni, si intersecano nel racconto. Ma ora qualcosa sta cambiando. La richiesta quindi spalca una porta: mi permette e invita ad indagare una geografia delle emozioni e dei sentimenti. Questa prospettiva cambia lo spazio e anche il tempo comincia a scorrere diversamente.

¹ Il teatro è un'azione comune tra due parti, l'una preparata e l'altra in attesa. Senza questo incontro il teatro non c'è.

² Il trailer del cortometraggio si può vedere qui: <https://www.teatroarsenale.it/il-partito-perso-delle-cose/>

3. La scuola del teatro Arsenale, il corpo emotivo, lo spazio emotivo

Nel programma della Scuola di Teatro Arsenale³ viene affrontato il tema delle emozioni cui è dedicato un periodo del primo anno di studi. L'argomento è esplorato durante il lavoro sulla maschera neutra e il fondo poetico comune⁴. A partire dal corpo in movimento si scoprono le dinamiche delle passioni e delle varie emozioni, fino a sviluppare lo spazio emotivo e le sue possibili architetture. È interessante constatare che i dinamismi delle emozioni sono sempre i medesimi. La speranza si slancia in avanti con pochi passi e trova la fine del suo movimento con un'aspirazione verso l'alto che la ferma, l'orgoglio sale e gonfia il petto mentre i piedi perdono il loro appoggio e alla fine non gli resta che fare un passo indietro. La gelosia scopre angoli dei quali si può misurare l'apertura e ci ricorda che le imposte di legno una volta si chiamavano gelosie... e così via. Un movimento ne evoca per analogia altri che ci portano altre immagini, facendoci così scoprire il mondo della poesia. Come ben evidenzia Sotera Fornaro⁵, l'emozione è legata al movimento del corpo e, aggiungo io, al movimento dello spazio inteso come corpo comune. È questo spazio tra le persone, messo in moto, questo spazio che respira tra di noi, che ci consente, in teatro, di far emozionare il pubblico. Fa parte dei mestieri del teatro che appartengono a chi lo fa e che permettono di commuovere il pubblico come auspicato.

4. Gesti che parlano

Anche i gesti parlano. Tutti avremo notato che frequentemente un gesto emotivo precede la parola, aiuta a trovarla, a formularla. I linguaggi dei non udenti fanno parte di questo mondo. C'è da preoccuparsi del significato che assumono trascrizioni, traduzioni, robotizzazioni varie, dai video all'AI. La parola detta è differente dalla parola riprodotta tecnicamente, che rischia di sollecitare, quando lo fa, il solo aspetto intellettuale. Perché torni ad essere una parola ricca è necessario il corpo. Oppure la scrittura artistica, la poesia che nel movimento del corpo ha origine. È bene tener conto che il movimento precede sempre la parola; è l'arco che incocca e lancia la freccia della parola, come ben dice Dante. Anche la semplice gesticolazione colora e sfuma la parola. Ho conosciuto persone con povertà di linguaggio che si esprimevano in modo efficace ed emozionante accompagnando le scarse parole con sensibili gesti.

³ La Scuola di Teatro Arsenale, da me fondata insieme a Kuniaki Ida, è attiva a Milano dal 1978.

⁴ Secondo la magnifica espressione di Jacques Lecoq

⁵ *Emozione*, Roma 2026.

5. Il partito (perso) delle cose

Il partito (perso) delle cose, è quindi sia un film che un crogiolo di emozioni.⁶ Tenterò di ripercorrere la via maestra emotiva che ha portato alla sua realizzazione. Sì, perché la via emotiva è davvero una via maestra, spesso ignorata o sottovalutata o messa in un angolo rispetto a quella logica con la quale invece si interseca o entra in conflitto e sulla quale alla fine prevale.

6. Affetti

Qualche tempo fa Sergio Armaroli organizza una mostra dei suoi ‘oggetti d’affezione’ nella (sua) galleria Erratum,⁷ un luogo del cuore che visito spesso e per il quale abbiamo realizzato anni addietro uno spettacolo dedicato a Ubu.⁸ Forse sono anch’io un oggetto d’affezione perché in quell’occasione, con mia grande sorpresa, Sergio mi chiede se sono disponibile a realizzare un film che testimoni della mostra. Non ho mai realizzato un lavoro del genere in vita mia, sono perplessa e indecisa, mi sento impreparata, non so se riuscirò. Ho l’impressione che non prenda minimamente in considerazione il mio titubare. La tentazione unita a un clima di totale fiducia rendono la proposta irrinunciabile. Sergio Armaroli è un artista a campo largo, musicista, compositore, scultore, pittore, poeta. Nutro per lui affetto e stima così come per Francesca Gemmo, pianista e compositrice, autrice delle musiche del film. Corre tra noi una tacita intesa, ci capiamo, rispettiamo e, quando le occasioni si presentano o ce le andiamo a cercare, agiamo insieme con poche parole, presto diretti verso un punto comune per vie diverse. Siamo reciprocamente curiosi del lavoro dell’altro. Forse è questa l’amicizia, la *philia*? La commissione è un obbligo e una libertà. Non c’è commissione peggiore di: “fa quello che vuoi”; d’altra parte è anche pessima la commissione che dà un’eccessiva quantità di obblighi. Penso che la commissione di questo film sia stata una buona commissione. Nulla è stato imposto ma sono arrivati parecchi suggerimenti che mi hanno aiutato ad intuire i desiderata di Sergio (anche produttore) e a immaginare un percorso tutto mio e del mio sentire, libera di lasciar correre l’acqua tra argini solidi. Quali argini, quali coordinate? Eccoli: Il titolo del film; tre personaggi imprescindibili: una modella, un poeta, un pittore; gli oggetti d’affezione esposti. Poi Sergio mi invita a osservare la galleria e gli oggetti esposti da una finestra che, dal cortile, guarda verso l’interno. Un affaccio a rovescio. Mi sembra di vedere dentro la sua testa e comincio a intravedere anche quello che

⁶ Trailer qui: <https://www.teatroarsenale.it/il-partito-perso-delle-cose/>

⁷ <https://www.erratum.it>

⁸ Il ritorno di Ubu, in tre episodi, da Alfred Jarry, per marionetta, musica e attore, 2019.

non c'è ma di cui mi ha parlato, il poeta, il pittore, la modella, ai quali si aggiungerà Ubu. Che ci fanno lì dentro?

7. Inseminazione, essere abitati, urgenza, coercizione, violenza

Come per altre iniziative artistiche avviene in me una misteriosa inseminazione. Non saprei meglio indicare il processo. Parole, gesti, suggestioni, sentimenti svariati, derivanti da un impasto di conversazioni, allusioni, desideri più o meno espressi, immagini, suoni, si associano come in un sogno e iniziano a lavorare autonomamente... Mi eleggono come loro casa, mi occupano. Sono spesso agitati, mi scuotono interiormente, pretendono attenzione, poi iniziano a prendere una vaga forma, vogliono venire alla luce, esistere concretamente, spingono verso l'uscita, uno strano fenomeno.

8. Ubu, un legame misterioso

Sergio ed io abbiamo un forte sentimento, e non so nemmeno se il medesimo, per Ubu, l'immortale personaggio di Alfred Jarry. Per me è una maschera, universale come tutte le maschere e appartiene al mio mondo teatrale. Per lui...non so. Quando nel 2019 Sergio mi chiede di realizzare per il suo spazio uno spettacolo su Ubu, e Corinne Bedone ne realizza la marionetta, troviamo un inaspettato compagno di viaggio. La marionetta Ubu ci accompagna da allora, ci segue. Decidiamo che deve essere uno dei personaggi del film. Quando dunque Sergio Armaroli mi ha affidato (dunque mi ha espresso la sua fiducia) la realizzazione del film e, come ho detto poc'anzi, mi ha fatto guardare dalla piccola finestra sul cortile la sua galleria piena di oggetti d'affezione, ordinati secondo un'imperscrutabile logica di rimandi sensibili, altri personaggi oltre a quelli già citati hanno cominciato a fare capolino: un giovane anarchico, un'anziana attrice, la personificazione di una voce angelica, uno strano musicista di passaggio, un bambino... Tutti portatori di un'emozione. Irruenza il giovane anarchico, nostalgia l'anziana attrice, l'inafferrabilità del suono la voce angelica, l'estraneità il musicista di passaggio, l'ingenuità aperta al mondo il bambino. Sono le emozioni e i sentimenti che portano con sé la trama del film, e forse la trama delle nostre vite al di là dei fatti che si susseguono. Per citare una frase colta al volo: la vita è quello che succede mentre siamo occupati a fare altro.

9. Le emozioni sono contagiose?

Mi sento di rispondere sì. Nell'esperienza dell'insegnamento del teatro ho notato che i comportamenti umani e le relative relazioni cambiano a seconda dello spazio tra le persone e a seconda del loro numero. Se le persone si aggirano nello spazio liberamente a una certa distanza, ognuno sente a modo suo. Se le riunisci a due in un piccolo spazio trovano il modo di convivere, si adattano reciprocamente, dal pas de deux, alle lelang balinesi, al rock acrobatico, al protagonista e la sua spalla. Se lo spazio comune è abitato da tre persone abbiamo il trio, in cui le differenti emozioni si intersecano a formare una minisocietà; il trio è una forza teatrale, con innumerevoli esempi dai Max Brothers a Aldo, Giovanni e Giacomo. Il quattro è un numero più difficile e tende a dividersi in 2+2 o 3+1; in 5 arriva la banda: dei ragazzini, dei maranza, e così via fino a 7. Da 15 persone in su tutto cambia, comincia il gruppo che si esprime per slogan e colla marcia sincrona. Questo tutt'uno può assumere un'altra qualità nella grande trasposizione del coro tragico che esprime un unico sentire o si divide provvisoriamente per esprimere un pensiero e il suo opposto, fino a ritrovare l'unità del sentire collettivo. Nel cinema ci sono altri modi per anticipare o sottolineare le emozioni, ad esempio la musica e gli eventi atmosferici. Quando piove le cose vanno generalmente male mentre una bella giornata di sole può presagire un lieto fine.

10. Lo storyboard, le riprese, il montaggio

Così viene girato il film, un susseguirsi di immagini e di emozioni, che seguono il loro ritmo e il loro intrecciarsi e compongono una trama strada facendo: un pittore che non si toglie mai il cappotto (fa freddo?) ritrae una modella che esegue ininterrottamente dei passi obbligati e si fermerà solo quando il pittore la coprirà con il suo cappotto. Un poeta intanto cerca di mettere in parole qualcosa che ancora non sa. Altri personaggi irrompono nello spazio mentre l'azione base continua, chi occupandolo fugacemente, chi evocato, chi ricercando i ricordi di una vita, chi scoprendo il mondo che abiterà, chi passando per caso... Tutti lasciandoci tracce della loro sensibilità sotto lo sguardo di Ubu che partecipa al gioco, osserva disincantato, imita i diversi personaggi, chiude la partita.

11. Ispirazione, carattere, punti oscuri, dolore, Teofrasto

Da quali oscurità profonde viene l'ispirazione? Per quello che mi riguarda non lo so, però a un certo punto del suo emergere un magma ignoto si ribalta e si trasforma in *urgenza, gioia, ansia, necessità*, poi prende forma. La natura mi ha dotato di un corpo e di un carattere che amano il movimento, accomodanti fino a un certo punto, pronti a partire all'avventura se il proposito li interessa, incapaci di fare quello in cui non credono. Ho senso artistico, senso dell'umorismo, scarso senso della mondanità. Quando qualcosa non mi interessa mi annoio fino al sonno. Detesto il rumore, i suoni troppo alti, le parole inutili. Vedo contemporaneamente le due facce di una medesima medaglia. Amo l'arte e le cose semplici. Non amo gli intellettualismi. Ho avuto così a che fare con il mio carattere e i sentimenti e le emozioni che ne derivano e non è stato facile. Un miscuglio di eredità, modelli introiettati, esperienze accumulate, reazioni sclerotizzate, scoperte casuali o cercate, inconsapevolezza all'opera, intuizione, energia che cerca una via d'uscita e chissà che altro. Poiché siamo duttili anche la forma del carattere muta in parte col tempo, ma molti danni sono stati fatti. In questo secolo invaso dalla barbarie della comunicazione di massa, in cui qualsiasi unno a cavallo della sua tastiera può spargere morte, terrore, falsità, violenze e idiozie varie maciullando le parole tra la coscia e la sedia, che fare? Come salvarsi? Esistono nicchie seminasconde, moderni monasteri, in cui volonterosi, appassionati e infaticabili neo-amanuensi tengono acceso il lumino della cultura, del pensiero, del passato e del presente. Nel buio dei secoli bui passati e presenti queste piccole cellule invisibili ci hanno trasmesso il cuore dell'uomo, della sensibilità, dell'arte, del pensiero. Ma che resta di tutto l'operare? Resta il dolore. Qualsiasi opera realizzata, indipendentemente dal suo successo, lascia una scia di dolore. E benché io non sia agli esordi teatrali, lo sono a quelli cinematografici... si affaccia allora la voce di Teofrasto che dall'antichità descrive con umorismo i caratteri, tra i quali: 'La studiosità senile: è lo zelo nell'apprendere oltre l'età'.